

Indice

Premessa degli autori	VII		
Introduzione	IX		
I corsi	X		
Cenni storici	XI		
Il coltello corso	XIV		
Attività economiche e produttive	XIV		
La lingua e i dialetti	XV		
Mangiare	XVI		
Bere: vino, birra, liquori e altro	XVIII		
Il meteo	XIX		
Le tappe	XXI		
Qualità delle spiagge e balneabilità dell'acqua	XXII		
Barca a vela o a motore?	XXII		
Porti e rifornimenti	XXIII		
Immersioni e relitti	XXIV		
Costa meridionale	27		
Giorno 1: Cap Pertusato-Caldareello	29		
Storia dei fari	31		
La città di Bonifacio	33		
Giorno 2: Caldareello-Propriano	39		
L'allineamento di menhir di Paddagghiu	43		
Passeggiando per Propriano	46		
Il sito archeologico di Filitosa	47		
Costa occidentale	49		
Giorno 3: Propriano-Ajaccio	51		
Passeggiando per Ajaccio	54		
Giorno 4: Ajaccio-Cargèse	57		
La nave che trasportava vetro blu	59		
Giorno 5: Cargèse-Calvi	63		
I calanchi di Piana	65		
		Carlo V e Solimano il Magnifico	68
		La riserva di Scandola	69
		Le tartarughe corse	72
		Passeggiando per Calvi	74
		Notre Dame de la Serra	76
		Costa settentrionale	77
		Giorno 6: Calvi-St. Florent	79
		Giorno 7: St. Florent-Macinaggio	87
		Passeggiando per Nonza	88
		La Grotta Scritta	89
		Rotte antiche e relitti	92
		Giorno 8: Macinaggio-Bastia	95
		Passeggiando per Bastia	99
		Il mitreo	100
		Costa orientale	103
		Giorno 9: Bastia-Solenzara	105
		L'antica Aléria	108
		Giorno 10: Solenzara-Porto Vecchio	111
		Porto Vecchio	114
		Giorno 11: Porto Vecchio-Île Lavezzi	115
		L'Île Cavallo	122
		Il naufragio della <i>Sémillante</i>	123
		Conclusioni	127
		Qualche ombra	129
		Corsica e Sardegna, isole sorelle	130
		Ringraziamenti	133
		Indice analitico	134

Costa meridionale

Mentre la sua parte orientale è più mondana e affollata, con perle di rara bellezza e di colori incredibili, in quella occidentale si trovano più facilmente angoli di quiete e di isolamento dove farsi cullare in silenzio dalla barca alla fonda.

Chi vuole godersela con calma può pensare a una crociera di 7-10 giorni solo per la costa meridionale.

Il Golfe de Roccapina, Bonifacio, le isole di Lavezzi e di Cavallo, le piscine dell'Île Piana, la Baie de Rondinara sono solo alcuni dei gioielli di questo tratto, dove perdersi nei colori dell'acqua e nei profumi del vento nelle Bocche.

Giorno 1

Cap Pertusato-Caldarello

Miglia percorse: 18,5

Tavole 110-113 e 167-169 del Portolano Cartografico 2

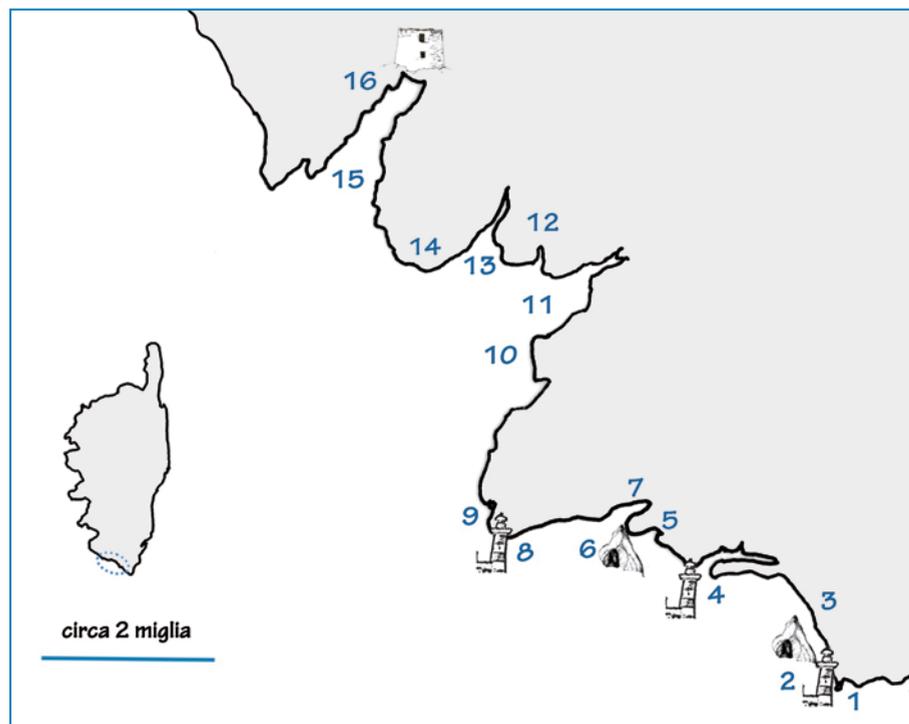
29

Nota: questa tappa può essere prolungata agevolmente fino a Propriano, includendo la tappa successiva descritta nel giorno 2 per un totale di circa 40 miglia.

Il faro di Cap Pertusato, o fanali di Capu Partusatu, il cui nome deriva dai pertugi (*pertusi*) scavati dal vento e dalle onde, è il più meridionale della Corsica. Ci accoglie maestoso sulla scogliera bianca che si avvista anche dalla Sardegna e che sembra quasi lambirla, tanto che qualche temerario ha percorso a nuoto la distanza fra le due isole. Il vento e il mare hanno creato un paesaggio unico di falesie calcaree che richiama quello che in Sardegna abbiamo incontrato sulla costa occidentale, a Bosa.² Le cavità meritano un bagno con esplorazione in tender.

La flora di questa zona è formata da una cinquantina di specie arboree, tra le quali limoni, sileni, felci, astragali e arbusti di ginepro fenicio o cedro licio. Per quanto riguarda la fauna c'è il rospo discoglossa sardo diffuso in Sardegna, Corsica e Arcipelago toscano, gechi e anche tartarughe di Hermann. Nelle Bocche, di fronte al capo, si trovano delfini tursiopi e nelle grotte e nei pertugi della roccia si possono trovare piccoli pipistrelli della specie ferro di cavallo minore, dalla lunga e soffice pelliccia. Anche i pipistrelli ci parlano dei grandi contrasti di quest'isola. Infatti a poche miglia da qui, nella zona delle

² Cfr. Alberto Priori e Silvia Fanni, *Il periplo della Sardegna in 20 giorni*, Edizioni il Frangente, Verona 2020, p. 180.



I LUOGHI DEL GIORNO 1

- | | |
|---|---------------------------------|
| 1 Cap Pertusato e Gouvernail de la Corse | 9 Cala di Stagnolu |
| 2 Grotte de Saint Antoine e Tour de Saint Antoine | 10 Île e Plage de la Tonnara |
| 3 Les Trois Pointes | 11 Golfe de Ventilegne |
| 4 Bonifacio e faro della Madonnetta | 12 Étang de Pesciucane |
| 5 Anse de Fazziolu | 13 Anse de Porticciu |
| 6 Grotte de Sdragonato | 14 Pointe de Ventilegne |
| 7 Cala di Paragnanu | 15 Baie de Figari |
| 8 Cap de Feno | 16 Port de Caldarelo-Pianottoli |

Îles Cerbicales, nell'area di Porto Vecchio, si possono trovare i pipistrelli molossi di Cestoni, che sono invece tra i più grandi in Europa (vedi p. 117).

Entusiasti per l'inizio della crociera e per la bella giornata con mare calmissimo, ormeggiamo a est dell'isolotto del Gouvernail de la Corse (timone della Corsica) in prossimità del capo e ci prepariamo per la prima escursione

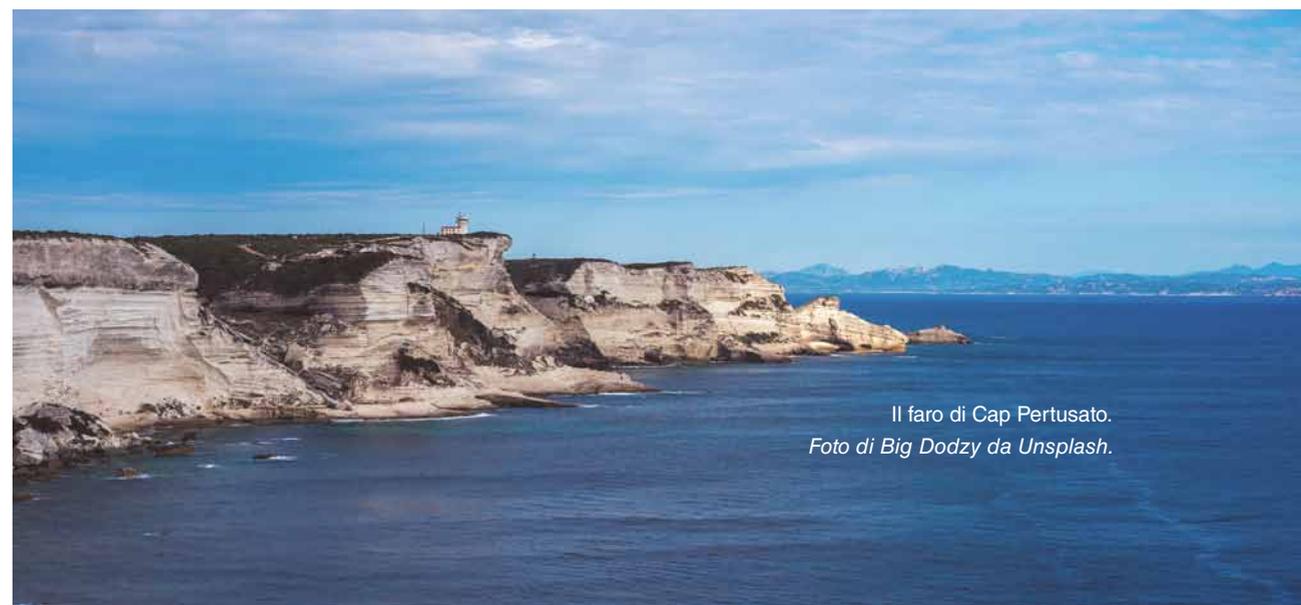
Storia dei fari

Nel 1838 una commissione del ministero dei Lavori Pubblici stabilì che si sarebbero dovuti realizzare cinque fari in Corsica. Il primo venne costruito nelle Îles Sanguinaires (vicino ad Ajaccio), il secondo su Cap Pertusato, il terzo in località Chiappa, il quarto alla punta estrema di Cap Corse e il quinto a La Revellata.

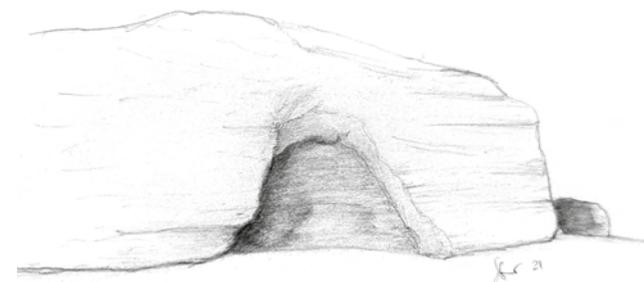
Il faro di Pertusato, alto circa 16 metri con la sua torre quadrata, si erge su un edificio di forma rettangolare che si affaccia sul bel mare azzurro a circa 100 metri s.l.m. Fu inaugurato nel 1844 e automatizzato nel 1985. Ottimo punto di arrivo per passeggiate panoramiche.

È interessante rilevare che i fari corsi sono legati a quelli sardi sia per gli aspetti costruttivi che per il loro valore simbolico, ma soprattutto funzionale, vista la continuità dei segnali di luce da un faro all'altro, da un'isola all'altra. Tale relazione è citata nel progetto "I fari della conoscenza" di MED-PHARES, in cui si inseriscono tutti i fari del Mediterraneo francesi e italiani.

in tender. Immediatamente a est del capo c'è la piccola e deserta Plage de Saint Antoine, con acqua trasparentissima e molti pesci. Si possono esplorare le grotte omonime, ma soprattutto, con il tender (se piccolo) e il mare (molto) calmo si può entrare nel [Cenote au Trou de Saint Antoine](#), una cavità a forma di grande pozzo con diametro massimo di circa 40 metri che si apre nella roccia alla quale si accede solo dal mare attraverso uno stretto passaggio. L'acqua all'interno è ricca di pesci e, purtroppo, anche di qualche moto d'acqua.



Il faro di Cap Pertusato.
Foto di Big Dodzy da Unsplash.



La Grotte e il Cenote de Saint Antoine.

Quando c'è mare mosso le onde entrano con forza nel condotto che porta al cenote, creando uno spettacolo molto bello e potente (che noi per fortuna non abbiamo visto).

Nelle immediate vicinanze si trova la Grotte de Saint Antoine: una grande cavità triangolare che si apre nella scogliera e che per la sua forma viene anche chiamata "cappello di Napoleone".

Fatta questa prima sosta ristoratrice con una lunga nuotata, dopo esserci asciugati al sole e aver bevuto il caffè iniziamo a navigare in senso orario attorno all'isola lungo la sua costa meridionale, che si estende da Pointe de à Chiappa a est a Cap Muro a ovest per circa 60 miglia.

Proseguiamo sempre ad almeno 200-300 metri dalla costa per la presenza di scogli insidiosi. Incontriamo Les Trois Pointes, tre curiose lingue di roccia che si protendono verso il mare. Tra queste punte, che sembrano quasi dita, si aprono diverse calette con acqua molto limpida (quella di mezzo è una lingua biforcuta e così si creano tre piccole cale). Sulla punta più settentrionale di queste si trova la Rocher Plat, che ricorda le *mese* che si incontrano sul lato occidentale della Sardegna.³

Con i motori al minimo, a 4-5 nodi sfiliamo sotto la città di **Bonifacio**, che si erge sulla famosa scogliera bianca a meno di un miglio. La città e il fiordo nel quale si apre il porto meritano una visita.



Il porto di Bonifacio.

La città di Bonifacio

Il centro urbano è diviso in due quartieri, l'uno si apre verso il lato marino nord-orientale del fiordo, l'altro invece abbraccia la parte alta della città vecchia, con i suoi stretti ripidi vicoli. La cittadella è molto bella: costruita sulla ripida pendenza delle bianche falesie, alta oltre 70 metri sul livello del mare, sovrasta le Bocche.

Si accede al centro storico attraverso Porte de France e Porte de Gênes, che era l'unico accesso alla città fino al 1854. Place du Marché e Place de la Manichella sono due ottimi punti da cui ammirare le Bocche di Bonifacio dall'alto.

Il luogo su cui sorge la città era già antropizzato nel periodo neolitico. In epoca storica arrivarono prima i mercanti greci, poi i Romani e, successivamente, i pirati ne fecero una base strategica. Il nome deriva da quello di Bonifacio II di Toscana, signore di Lucca e protettore dell'isola, che vi stabilì un posto di difesa dalle incursioni piratesche nell'833. Fu poi controllata dalla repubblica marinara di Pisa e, dal 1195, da quella di Genova, che la trasformò in una roccaforte strategica per il controllo sul traffico nelle Bocche. L'inespugnabilità della città era garantita, oltre che dalla sua posizione arroccata, dalla presenza di un sistema di cunicoli e di condotti per il trasporto dei viveri, con cisterne in grado di assicurare riserve di acqua e cibo per resistere agli assedi prolungati che si sono ripetuti nei secoli da parte degli spagnoli, dei francesi e poi dei turchi. Attraverso alterne vicende la città venne infine ceduta da Genova alla Francia con il trattato di Versailles del 1768. Napoleone iniziò qui la sua carriera militare come comandante della guarnigione.

La passeggiata nella città vecchia con i suoi vicoletti è interessante e suggestiva. Per chi volesse addentrarsi nel cuore storico di Bonifacio non può mancare la visita alla Rue des Deux Empereurs, dedicata a Carlo V e a Napoleone, e la Place d'Armes, diventata poi un mercato del pesce. Merita una sosta il Bastione dello Stendardo con i suoi meravigliosi punti panoramici sul porto e sulle Bocche di Bonifacio e all'U Masgilu, il punto di massima visibilità sulle scogliere.

Poi la scala del Re d'Aragona: una gradinata interamente scolpita nella scogliera che, secondo la leggenda, venne costruita in una sola notte dai soldati del re d'Aragona che invasero la città nel 1420. I suoi 187 scalini li abbiamo ammirati dall'alto; chi invece intendesse discenderli tutti alla fine troverà un sentiero che permette di raggiungere una grotta naturale e il pozzo di acqua potabile di Saint-Barthélemy.

Ritornando nel centro storico, ammiriamo la chiesa di Santa Maria Maggiore, la cui costruzione fu iniziata dai pisani nel XII secolo ma fu completata dai genovesi. La chiesa è l'edificio più antico della città.

³ *Ivi*, pp. 163-217.



Il campanile in stile romanico della chiesa di Santa Maria Maggiore.

punto strategico con una visibilità di 12 chilometri per controllare le imbarcazioni che transitavano nelle Bocche di Bonifacio.

Il cimitero marino di Bonifacio.

Foto di Vidar Nordli Matisen da Unsplash.

Interessante anche percorrere le mura difensive della strada Pattuglia che si affacciano sul mare. Il venerdì mattina nei mesi estivi sulla Loggia de l'Arsenal si tiene il mercato contadino con tutti i prodotti locali.

Riscendiamo verso il porto e ci fermiamo al cimitero marino che, pur non essendo una meta tipicamente turistica, merita attenzione. Questo luogo di pace presenta una piacevole armonia cromatica creata dal contrasto tra il bianco splendente delle tombe e il blu del mare. Il luogo è suggestivo ed è considerato uno dei più bei cimiteri del Mediterraneo.

Ed eccoci davanti al tunnel Le Gouvernail: costruito nel 1890, venne sfruttato dagli italiani e dai tedeschi nella Seconda guerra mondiale. Un



Eccoci nuovamente al porto. Qui c'è un gran numero di locali proprio in corrispondenza degli ormeggi e si può trascorrere una serata molto piacevole, con una buona scelta tra bar e ristoranti. La cucina tipica di Bonifacio è molto appetitosa. Se vi fermerete i piatti da ricordare quando si ordina sono: il *pain des morts* (preparato prevalentemente per la festa dei defunti, è un pane con frutta secca e noci), i *mirizani*, o melanzane alla bonifacina (condite con pangrattato, aglio, formaggio, uova e basilico) e un piatto di mare tradizionale come l'insalata di polpo e coriandolo.



Bonifacio vista dal mare. Foto di Christian Thoni da Unsplash.

Abbiamo già queste allettanti prelibatezze in mente, ma purtroppo, non avendo prenotato (nella tipica situazione in cui tutti dicono "faccio io" ma poi l'unico che lo fa è nessuno...), non troviamo ormeggio per la notte. Finita la passeggiata per la città, con la coda fra le gambe risaliamo a bordo e mettiamo in moto.

Guardiamo la carta e individuiamo due cale dove si potrebbe fare rada a poca distanza da Bonifacio verso ovest. Proseguiamo quindi, uscendo dal fiordo, passando sotto al faro marittimo della Madonnetta. Quest'ultimo, inaugurato nel 1854, è una torre a sezione quadrata di un bel rosso vivo posizionata su una base di muratura bianca di forma rettangolare ed emette un segnale rosso ogni quattro secondi.

Osservando la costa si apprezza la geologia della zona, costituita da uno strato inferiore composto da roccia granitica e uno superiore di tipo calcareo, più friabile e più facilmente modellabile dal vento e dal mare, che forma molte grotte. Infatti qualche centinaio di metri dopo il faro procedendo verso ovest si incontra la [Grotte de Sdragonato](#) (o Sdragulin), con il suo lucernario naturale e l'acqua di un intenso azzurro. La finestra che si apre sulla vol-



Il lucernario della Grotte de Sdragonato.

di vela dei Glénans, che si fa carico di pulire tutti i giorni l'arenile. Entriamo con attenzione ma la speranza di fare rada si spegne immediatamente per l'affollamento di barche. Cautamente usciamo a marcia indietro e rimettiamo la prua verso ovest. A nordovest del capo si trova Cala di Paragnanu, con una bella spiaggetta sulla quale si è però accumulata la posidonia, che emana il tipico odore prodotto dalla fermentazione. Arrivando per tempo (non come noi...) si può comunque scegliere un buon ormeggio per fare rada la notte, ma nel nostro caso anche questa seconda possibilità di restare vicino a Bonifacio è impraticabile per l'affollamento. La considerazione che la pandemia di Covid-19 non ha favorito le vacanze in barca forse deve essere rettificata...

Dopo uno sguardo alla baia ripartiamo, stavolta prenotando l'ormeggio al porto di Figari. Usciamo dalla cala e riprendiamo la navigazione verso ovest facendo rotta su Cap de Feno con il suo faro. Intorno a esso si possono incontrare le caprette selvatiche. Appena lasciato il capo troviamo Cala Grande, che, seppure bella e selvaggia, è piuttosto insidiosa per gli scogli. Proseguiamo per accedere al Golfe de Ventilegne. Costeggiandone il lato sudest incontriamo subito [Cala di Stagnolu](#) (il nome deriva da un piccolo stagno che si trova alle spalle dell'arenile), che con la sua spiaggia per naturisti, le dune e la macchia mediterranea ricorda i vicini paesaggi sardi. È un buon ancoraggio per chi vuole visitare l'[Île de la Tonnara](#), che si incontra dopo qualche centinaio di metri ma è incastonata fra gli scogli.

Di fronte all'isolotto si trova una [spiaggetta rosa](#) piuttosto selvaggia con un paio di ristoranti che attraggono l'equipaggio. La caratteristica di questa spiaggia e delle rocce circostanti è il colore, che ricorda quello della carne di tonno e che sembra spiegare il suo nome, forse riferibile anche all'esistenza di

ta di questa grotta ricorda il profilo della Corsica al contrario.

Procediamo fino a Cap de la Foce di Lera, che divide due baie. A sudest l'Anse de Fazziolu, con una bella spiaggetta e la base della famosa scuola

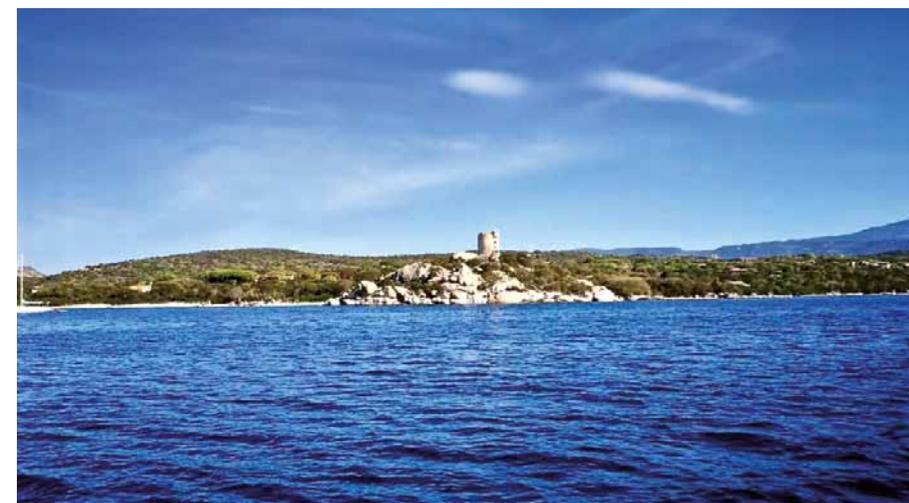
una vecchia tonnara. Qui si può cenare guardando il tramonto mentre si tiene d'occhio la barca e per i natanti di piccole dimensioni c'è un piccolo approdo.

Noi, col motore sempre al minimo, sperando ancora di trovare un posto carino dove ormeggiare, procediamo sul lato sudest del Golfe de Ventilegne fino all'omonima cala che, se non fosse rovinata dalla strada (costruita praticamente sulla spiaggia), sarebbe anche bella. Alle sue spalle si trova uno stagno che d'estate ospita nugoli di zanzare piuttosto antipatiche e aggressive. Sul versante nord del golfo si incontrano una prima caletta con una bella spiaggia e poi quella più ampia di Porticciu, dove si può dare fondo per un bel bagno. Subito dopo la selvaggia Plage Carletti, superiamo [La Testa](#) (bella spiaggia alle spalle della quale si trova lo stagno Piscio di Cane, Étang de Pesciucane, anche questo popolato da molte zanzare) e la Pointe de Ventilegne per entrare nella Baie de Figari, dove speriamo finalmente di ormeggiare per la notte.

Il mare si mantiene calmo e il meteo promette bene. Il lato est della baia non offre spunti di particolare interesse, a parte il colpo d'occhio sulle saline. Fate attenzione ai surf del centro kyte, che quando c'è vento attraversano l'insenatura in continuazione.

Arriviamo al porto turistico di Figari a Pianottoli dove, finalmente, ormeggiamo. Il marina è accogliente, anche se forse poco riparato dal vento. Il servizio molto efficiente anche nell'assistenza all'ormeggio. Il negozio più vicino è a

La torre genovese di Figari.



un'ora a piedi, ma il marina provvede gratuitamente al trasporto. Il paese e i dintorni sono famosi per i vini e i formaggi, quindi regolatevi... per una ricca cambusa! Si può anche fare rada a poca distanza dal porto e scendere con il tender. Un piccolo isolotto in mezzo alla baia può offrire ulteriore riposo. L'acqua della baia, soprattutto vicino alla foce del fiume, è a volte piuttosto limacciosa, quindi meglio evitare di addentrarsi troppo nel caso si volesse fare rada di notte.

Il territorio di Figari è ricco di tracce umane antichissime, come testimoniato dalla presenza di numerosi menhir. In tutta la zona sono inoltre presenti i vigneti, a ricordarci che la viticoltura qui ha radici antichissime. Durante la dominazione romana vennero costruite le prime strade e rinforzati gli approdi portuali, che però andarono incontro a insabbiamento a causa dei detriti fluviali, con la conseguente formazione di zone acquitrinose nelle quali proliferarono le zanzare, che diffusero la malaria. La malattia comportò l'esclusione di Figari dalle rotte commerciali nel periodo medievale.

Il porto, seppure piccolo, è carino e accogliente, ma la vicinanza (circa un chilometro) con l'aeroporto internazionale di Bastia si sente. Malgrado ciò passeggiare piacevolmente incontrando piante cariche di fichi d'India per circa cinque chilometri verso ovest fino ad arrivare alla bella torre genovese di Figari (chiamata anche di Caldarello), costruita per difendere la pesca al corallo.

Al ritorno decidiamo di cenare a bordo per dare fondo alla cambusa italiana e lasciare spazio a quella corsa. Cediamo a un ottimo Vermentino della zona in compagnia di una magica stellata.

Giorno 2

Caldarello-Propriano

Miglia percorse: 20

Tavole 160-166 del Portolano Cartografico 2

39

Ripartiamo al mattino presto costeggiando il lato nordovest della baia di Figari. Incontriamo la godibilissima e tranquilla Plage Saint-Jean, che abbiamo raggiunto ieri a piedi, e altre belle cale fino a Pointe de Capineru, subito dopo la quale si apre l'Anse de Chevanu, che ha alle sue spalle un piccolo stagno.

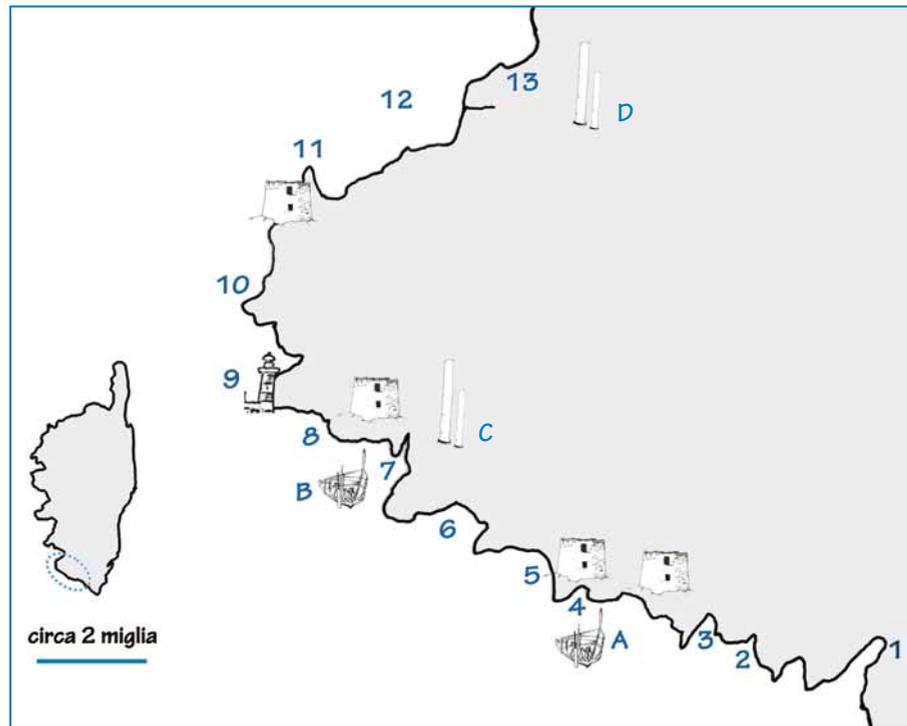
Uscendo lasciamo a dritta, a debita distanza, gli scogli delle Îles Bruzzi con la loro secca, cui bisogna prestare attenzione. Dietro gli scogli c'è una caletta interessante per una sosta balneare e dopo qualche centinaio di metri l'Anse d'Arbitru, riconoscibile per una villa rossa ad archi situata a ovest dell'arenile. Qui non è raro vedere i cavalli che passeggiano la sera, ma attenzione agli scogli presenti fino a 200-300 metri dalla spiaggia. Nonostante sia relativamente vicina all'aeroporto, è un'ansa da ricordare per una sosta perché ben ridossata, oltre che poco frequentata.

Subito dopo appare la piccola Plage de Thia, Cala Emma (con strani cumuli di pietre) e la bellissima [Cala di Fornellu](#), con una spiaggia incantevole. So-

sta per un tuffo e per un buon caffè accompagnato da biscotti corsi. Poi riprendiamo a navigare doppiando Pointe de Ca-



Anse de Roccapina.
Foto di Jametlene Reskp
da Unsplash.



I LUOGHI DEL GIORNO 2

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1 Port de Caldarello-Pianottoli | 10 Anse d'Agulia |
| 2 Anse d'Arbitru | 11 Pointe de Campomoro |
| 3 Cala di Fornellu | 12 Golfe de Valinco |
| 4 Anse de Roccapina | 13 Propriano |
| 5 Golfe de Roccapina e Plage d'Erbaju | A Relitto del <i>Tasmania</i> |
| 6 Cala di Murtoli | B Relitto del <i>Vickers 491 Vikings</i> |
| 7 Baie de l'Avena e Port de Tizzano | C Area archeologica di Paddagghiu |
| 8 Anse de Tivella e Cala Longa | D Area archeologica di Filotosa |
| 9 Pointe de Senetosa | |

niscione, con la torre d'Olmeto che si erge a picco sul mare su uno sperone roccioso. Di fronte alla torre si trovano dei bassifondi pericolosi dai quali è bene stare alla larga.

Poi riaccostiamo verso Pointe de Mucchiu Biancu, seguita da alcune belle calette, fino a **Pointe de Roccapina**. Subito dopo compare la celebre **Anse de Roccapina**, un paradiso isolato dal resto del mondo, perfetto, ad esempio, per

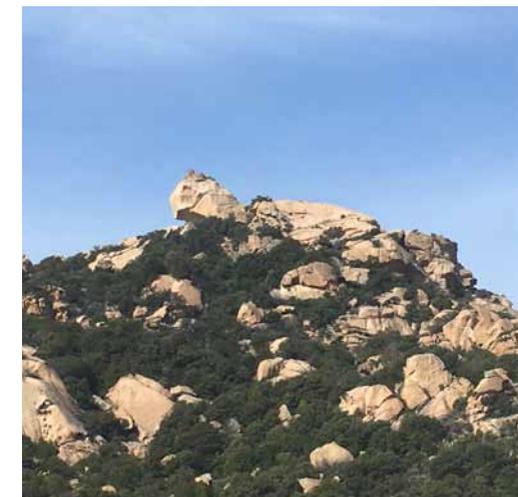
una notte di ritiro spirituale. Qui il vento ha scolpito il granito rosa in una roccia a forma di enorme **leone** accucciato a guardia del mar Mediterraneo e della torre di Roccapina.

Circa un paio di miglia a sudovest della Pointe de Roccapina si trovano gli Îlots Les Moines (segnalati da un faro), in prossimità dei quali giace il relitto del *Tasmania*, una nave a vapore che nel 1887 viaggiava da Bombay a Marsiglia e che, dopo aver attraversato le Bocche, per un errore di rotta si incagliò sull'isola. Morirono tutti i membri dell'equipaggio, ma i 144 passeggeri furono messi in salvo. Nella cabina del comandante erano custodite sei casse di gioielli del Maragà di Jodhpur che, probabilmente, vennero recuperate nel corso delle numerose operazioni documentate. Alcuni invece sostengono una versione più pittoresca e ricca di suggestione, secondo la quale potrebbero ancora essere sul fondale e rappresentare quindi un possibile obiettivo per i cercatori di tesori.

Dopo un primo bagno nella Baie de Roccapina atterriamo e tentiamo l'ascensione al granitico felino percorrendo buona parte del sentiero che parte dalla spiaggia. Il caldo ci costringe però a desistere poco prima della meta. Riscendiamo e, con una bella e refrigerante nuotata, torniamo a bordo.

Proseguiamo verso la lunga **Plage d'Erbaju**, seguita dalla piccola incantevole **Cala di Murtoli**, in corrispondenza dell'omonima punta che delimita l'omonimo

L'Anse de Roccapina con il leone.





Le ville sulle colline nei pressi di Tizzano.

golfo. Lasciamo quest'ultimo costeggiando la Plage d'Argent, con la sua sabbia bianca (nota anche come Cala Barbaria) e poi quella di Tralietu, doppiamo Cap de Zivia per entrare nella

baia e avvicinarci al Port de Tizzano, lasciando sulla destra la piccola Plage de l'Avena.

Facciamo ancora un bagno osservando le belle ville affacciate sul mare. La spiaggia è molto tranquilla e c'è un piccolo chiosco dove si può arrivare dopo una nuotata. È piuttosto interessante la discreta commistione fra la natura corsa e le ville sulla collina.

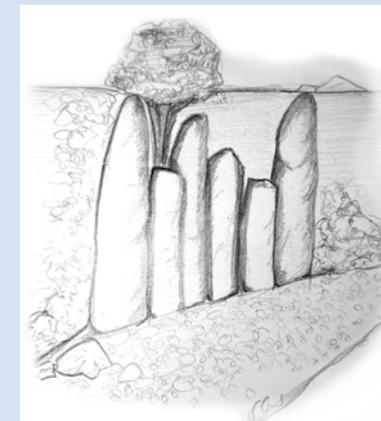
Entrando nel piccolo golfo (con molta attenzione) si osserva il forte a sinistra, costruito a partire da una torre genovese di maggior diametro cui ne furono progressivamente aggiunte altre tre più piccole.

Tizzano è l'unico centro abitato prima di Campomoro. È un borgo ancora fuori dai circuiti del turismo di massa, la principale attività è la pesca, oltre all'accoglienza turistica solo estiva. Nei dintorni si possono trovare spiagge e insenature con acqua cristallina.

Se si ha tempo e voglia di fare un'escursione a terra, nei paraggi (circa cinque chilometri in linea d'aria) si può visitare il sito archeologico di Paddagghiu, dove si trova il più grande allineamento di dolmen e menhir del Mediterraneo. A Castelsardo, sulla costa settentrionale della Sardegna, a poche decine di miglia, si trova il nuraghe Paddagghiu. Questa specularità tra la toponomastica corsa e quella sarda si ritrova molte altre volte. Si pensi, per esempio, a Capo Figari nei pressi di Olbia e alla Baie de Figari sulla costa meridionale della Corsica, oppure a Porto Pollo in Gallura e al suo omonimo sulla costa occidentale corsa.

L'allineamento di menhir di Paddagghiu

Si raggiunge il sito di Paddagghiu (in passato noto anche come Campu di li Turchi), poco e mal segnalato, dopo aver varcato un cancello (è un terreno privato e bisogna chiedere il permesso), e aver percorso a piedi quasi un chilometro di sentiero nella boscaglia, arrivando infine alla zona in cui si trovano oltre duecento menhir. Appaiono quasi dal nulla, in un luogo che sembra abbandonato. Molti di essi sono interrati e in parte coperti dalla vegetazione.



Non appena si individuano i menhir ci si sente avvolti da un'atmosfera accogliente, quasi di protezione. Le grosse pietre sembrano tanti guardiani muti che nel silenzio si ergono verso il cielo. Ben 258 monoliti orientati con asse nord-sud, tranne un gruppo orientato verso est, disposti su due file quasi parallele. La maggior parte di essi non si può considerare realmente scolpita, anche se tutti hanno una forma vagamente umana. Indubbiamente lo spettacolo è suggestivo e, in un certo senso, impressionante.

Tizzano ha un piccolo marina in un'ansa abbastanza protetta vicino a un antico nucleo di origine romana. Accedere con barche di una certa dimensione non è agevole per i fondali insidiosi e soprattutto perché molte imbarcazioni ad agosto ormeggiano a ridosso del canale d'ingresso, rendendo la manovra delicata.

Circa un miglio a ovest si trova una bella caletta sotto al borgo di Barcaju con un ristorantino sul mare, ma è ancora presto per mangiare, quindi proseguiamo l'esplorazione e, dopo una piccola deliziosa spiaggetta, incontriamo



La bella Anse de Tivella.

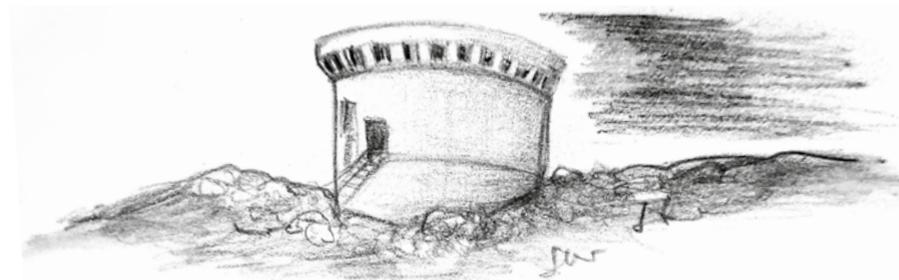
mo [Cala Longa](#), forse più famosa che bella. Segue la gradevole [Anse de Tivella](#) (attenti allo scoglio nel mezzo, che però è un trampolino naturale per tuffi fantastici!) dove facciamo il bagno con l'ormai rituale caffè.

Apprendiamo che nei paraggi di Tizzano, a circa 150 metri da riva, si trova il relitto di un aereo da trasporto civile di nazionalità britannica tipo Vickers 491 Vikings, precipitato per un'avaria al motore. Si trova a una profondità di poco più di 10 metri (GPS: 41°31,205 N; 008°52, 228 E) ed è piuttosto grande, con un'apertura alare di 27 metri e una lunghezza di 20. Decidiamo di effettuare un'immersione con maschere e pinne, l'acqua è abbastanza nitida da consentire di individuare bene quasi dalla superficie le ali, i due motori e buona parte della fusoliera.

Risaliamo a bordo di *Takita* per percorrere l'ultimo tratto, fino a Campomoro. Doppiamo Pointe d'Aquila (attenzione a scogli non segnalati), poi Pointe de Senetosa con l'Isuledda. A Senetosa merita attenzione il faro, che ha una struttura piuttosto unica: a differenza dei fari comuni, presenta due torri a sezione circolare in pietra. La lanterna si trova alla sommità di una delle due torri, mentre la parte alta della seconda era un punto di avvistamento.

Da Pointe de Senetosa la costa occidentale corsa si compone sostanzialmente di quattro golfi di variabile estensione; partendo da sud troviamo: Propriano-Port Pollo (o Golfe de Valinco), Ajaccio, Sagone-Cargèse e Porto-Girolata (sicuramente, almeno per noi, il più bello). Questi quattro golfi hanno caratteristiche orografiche piuttosto simili, ma l'interesse del diportista in cerca di tranquillità si potrebbe direttamente concentrare su quello di Porto e della Girolata. Il golfo della Girolata è uno dei migliori ridossi da maestrale, da tenere presente quando le cose si mettono male e i porti maggiori sono pieni.

Riportiamo comunque sommariamente quanto osservato in ciascuno di questi golfi. Dopo Pointe de Senetosa si giunge all'[Anse de Conca](#). Bella e selvaggia, con acqua turchese, adatta all'ormeggio (nella parte più interna con una cima a terra di poppa). A sud è delimitata dallo Scoglio Bianco (Blanco) che sembra quasi una strana scultura e da ricchissimi fondali rocciosi ottimali per qualche ora di snorkeling. Subito a nord seguono l'[Anse d'Arana](#) e l'[Anse de Ferru](#). Doppiamo Pointe d'Eccica per entrare brevemente nell'[Anse d'Agulia](#), bellissima ma l'ormeggio non è semplice (anche qui meglio mettere un'ancora a terra). Avanziamo con qualche difficoltà per lo spazio angusto e per le tante barche alla fonda. Malgrado la bellezza del posto, non trovando



ormeggio sicuro procediamo verso nordovest, doppiamo Pointe du Puntonu, Pointe Scalonu e infine Pointe de Campomoro (con l'omonima torre, che è la più grande della Corsica).

Superata la punta si accede alla grande e bella Baie de Campomoro. Qui c'è un allevamento di pesce in prossimità del quale spesso si avvistano delfini. Amici diportisti ci hanno raccontato che qualche anno fa hanno fatto sosta balneare nelle vicinanze e i loro bambini mentre facevano il bagno si sono trovati in mezzo ai delfini che giocavano.

Campomoro ha un piccolo porticciolo e la sua baia è molto affollata di barche. È completamente aperta a maestrale ed è sconsigliabile passarvi la notte con tempo incerto dai quadranti settentrionali. Decidiamo quindi di fare qualche miglio in più e, dopo un bagno di fronte alla selvaggia spiaggia di Cap Laurosù, poco prima del porto, arriviamo a Propriano, il paese più grande del Golfe de Valinco, dove si può dormire tranquilli in porto.

C'è un bel marina attrezzato, frequentato anche da barche e yacht di grandi (molto grandi) dimensioni. Prima di autorizzarci a entrare ci lasciano in

Baie de Campomoro.



stand-by per una mezz'ora circa, ma poi finalmente, assistiti con cortesia dall'ormeggiatore, ci sistemano vicino a una barca di una trentina di metri. Il porticciolo è carino e ordinato.

Gli abitanti di Propriano (collegato con traghetti a Porto Torres in Sardegna e a Marsiglia in Francia) discendono da comunità greche, pisane e turche. Il centro si limita sostanzialmente alla strada principale con case tradizionali occupate oggi da boutique e ristoranti. C'è un'atmosfera piacevole grazie alla frequentazione di un turismo garbato e ordinato.

Prendiamo un aperitivo (dopo il primo controllo del green pass per il Covid-19 in Francia!) in un locale affacciato sul porto e poi passeggiamo per il paese. Per caso ci imbattiamo nel ristorante O Corsu (con cameriere carine e gentili, parigine e calabresi): ci ispira e lo scegliamo per la cena.

Passeggiando per Propriano

La cittadina è meta turistica rinomata, il suo antico borgo di pescatori è rimasto abbastanza intatto. La sua storia ci parla di eventi legati alle invasioni vandaliche del V secolo (l'intera Corsica venne sfruttata dai Vandali per il suo patrimonio boschivo, necessario per la costruzione delle navi), e a quelle degli Arabi dell'VIII secolo.

La passeggiata è breve ma piacevole e ci soffermiamo per uno sguardo alla chiesa Notre Dame de Miséricorde, che merita una sosta con i suoi colori e il suo panoramico sagrato da cui si può ammirare il mare.

Una discesa ci riporta al borgo antico e ci dirigiamo verso la *promenade* sul mare, che permette di arrivare alla parte vecchia della cittadina con le sue suggestive piazzette e stradine.



La via principale di Propriano.

Nei paraggi di Propriano è possibile effettuare un'interessante digressione terrestre. Si trova qui, infatti, un ricchissimo sito archeologico, quello di **Filitosa**, dove si possono osservare menhir preistorici e pietre di granito scolpite con rappresentazioni umane risalenti all'Età del Bronzo. È uno dei siti archeologici del megalitismo corso più rilevanti del Mediterraneo. Immerso in una radura

protetta, è meta ambita di studiosi, appassionati di archeologia, turisti e, più semplicemente, anche di chi ama passeggiare nella natura. La sua strategica posizione, dentro la valle del fiume Tavaro, vicino all'acqua e riparata dalle rocce, ha favorito l'antropizzazione fin dal Neolitico, oltre 8000 anni fa. Qui si trova anche un museo archeologico fra i più importanti della Corsica.

Il sito archeologico di Filitosa

La Corsica vanta il maggior numero di menhir di tutta Europa: circa novecento. Nel bacino del Mediterraneo, infatti, i menhir sono rari e, a parte quelli sardi e quelli francesi, non ne compaiono in altri luoghi vicini. Le statue sono alte 6-8 metri. Le più famose sono quelle dei lotti denominati Filitosa V e Filitosa XIII. I menhir corsi presentano incisioni o bassorilievi che in alcuni casi ricordano figure umane.

Secondo un'antica tradizione, le vecchie pietre hanno un'anima e in effetti si percepisce la spiritualità di questi luoghi. Centinaia di volti enigmatici vi osserveranno in completo silenzio, custodi dei segreti della Corsica preistorica. Vi sono

diverse ipotesi circa il loro significato.

Secondo alcuni potrebbero essere simboli fallici, allo scopo di rendere fertile la terra, altri sostengono che rappresenterebbero gli eroi-guerrieri morti. Nel sito di Filitosa si trovano pure i resti di un piccolo villaggio dell'Età del Bronzo e di un edificio circolare.



Menhir antropomorfi nel sito archeologico di Filitosa.

Foto di Ivan Ferrucci e Daniela Delitala.



Sempre nei dintorni di Propriano si trovano i Bagni di Baracci, un complesso termale di origine romana sostituito da uno stabilimento moderno dalle fattezze orientali nel 1881. Sono terme di acque sulfuree a 52 gradi, che poi nel passaggio alla piscina si raffreddano fino ad arrivare a 40, la temperatura perfetta per fare bagni in inverno. L'aspetto esterno è piuttosto essenziale, forse leggermente trascurato, ma dalla piscina si gode una bella vista.

Costa occidentale

Una costa scolpita dal maestrale,
a tratti aspra, con alte falesie,
che si apre in ampi golfi con spiagge
di acqua cristallina dove fare rada.
Ajaccio, le Îles Sanguinaires, Cargèse, Girolata,
la riserva marina di Scandola, Galéria e Calvi
sono luoghi di straordinario interesse
e, spesso, anche di bellezza.